

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

L'Associazione in Casale per un anno lire 40 — per sei mesi lire 6. — In Provincia per un anno lire 42 — per sei mesi 7.

Il Foglio esce ogni sabbato, e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali.

Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga.

RIVISTA PARLAMENTARIA

Finalmente la legge dell'Unione è vinta; ma pure sedici voti ruppero il pienissimo accordo, che si bramava. Per una legge ordinaria, la maggioranza di cento trentadue voti contro sedici, sarebbe giudicata imponente, ma per una legge, la quale segnerà nella Storia l'epoca memoranda della fusione di undici milioni di Italiani fratelli, è da lamentarsi, che nel Parlamento sedici eletti del popolo lasciassero cadere nell'urna, che volgeva le sorti d'Italia, un voto contrario.

Prima di venire allo squittinio (*tornata del 10*) sul complesso della legge, la quale fu anco preceduta da una breve discussione intorno all'art. 8, che manda al potere esecutivo di stabilire il modo della votazione per l'Esercito, la Camera udì la proposta, che il Deputato Gioja fece di una legge intesa a sancire speciali pene contro agli autori di scritti, o fatti sediziosi, deducendone la ragione dal fatto avvenuto in Piacenza pochi giorni fa, che molti del popolo costrinsero i venditori del grano, e della meliga in sul mercato a farne vendita per un prezzo minore del giusto; senza che i pochi dragoni, ed i vigili ivi intervenuti si curassero di frenare il disordine, il quale durò sino a tanto che due compagnie di Soldati Regi condotti dal loro Generale intervennero a ricondurre la calma.

Il nostro Deputato Mellana disse opportunamente, che trattandosi di leggi eccezionali contrarie al principio della libertà personale vuolsi procedere a rilente, e che non si dee cedere al timore, perchè dal timore ebbero origine le famose leggi di Settembre in Francia: non mancare le

leggi purchè vengano osservate, e doversi mai sempre temere, che le leggi d'eccezione non vengano poi rivolte contro ai buoni. Consentirono invece alla proposta legge vari Deputati. Brofferio prese motivo di appoggiarla dalle grida, che da alenni giorni si fanno intendere per la città contro la Compagnia Reale Drammatica a pretesto del privilegio di cui essa gode in forza di un contratto.

Il Deputato Raet disse di un Vescovo della Savoia, che pigliò a proteggere una lega, onde il paese è minacciato di una reazione, avendo in una sua lettera pastorale designato i membri della Camera, come tiranni popolari, odiosi e ridicoli. Anche il Deputato Levet parlò dello spirito di reazione, ed ostilità, che si manifesta di là dei monti, e delle firme, che si vanno strappando in varie provincie col pretesto di esercitare il diritto di petizione, abusando così la semplicità degli uomini campestri. Similmente il Deputato Raet lamentò le diffamazioni, che si vanno spargendo contro agli amici della libertà, e delle quali si fa autore il Clero.

Ma la discussione non procede oltre, e la parola è data al Deputato Montezemolo, per una interpellanza al Ministero, la quale versa sul punto, delle voci sparse, che fossero in pendente trattati di pace, aventi per base condizioni gravi, e disonorevoli, quali sarebbero l'abbandono di Venezia e l'accollamento di una parte del debito Austriaco. Risponde con la usata sincerità il Ministro degli Affari Esteri, dicendo, che quando il Re passò il Ticino diede fuori un proclama nel quale palesò chiaramente la sua intenzione di non volere patti coll'Austriaco primacchè l'Italia fosse sgombra, e che, quando si cominciasse qualche trattativa di

pace senza porre per base sì fatta condizione, il Ministero saprebbe ritirarsi immediatamente.

Nella tornata degli 11 dovendo agitarsi la discussione sui progetti di legge presentati dal Ministro di Finanze il Deputato Mellana prese la parola per dimostrare, che non fosse conveniente di accordare sussidii al Governo, primacchè fosse ricomposto il Ministero: la guerra, Ei disse, bisogna farla attiva, e gagliarda, urgente è vero il bisogno dei sussidii, ma urge ancora di più, che il Governo sia posto nella condizione di agire con energia, perciò prorogando di alenni giorni la concessione dei sussidii si renderà più pronta la soluzione della crisi, e meglio si provvederà all'interesse della Nazione. Quindi entrava a discorrere la necessità di dare un nuovo ordinamento alla Guardia Nazionale, adottando quello posta in vigore in Lombardia, acciocchè vengano il meglio possibile assimilate le istituzioni dei due popoli, perchè i militi dell'uno, e dell'altro popolo dovranno trovarsi ben tosto a fronte dell'Austriaco sui campi di Verona, e proponeva sull'argomento, un apposita legge. Discorreva parimente l'alta necessità di provvedere, finchè non sia emanata una compiuta legge sui Comuni, onde siano convocati i Collegi Elettorali per la elezione dei nuovi sindaci, notando acconciamente la inconvenienza di lasciare, che le elezioni per la Costituente si facciano sotto la influenza dei Sindaci, e dei Segretarii, attualmente in carica. E presentava un secondo progetto di legge, le cui disposizioni sarebbero queste: dover essere elettori coloro che fanno parte della Guardia Nazionale; doversi dal duplicato consiglio di ciascun Comune nominare due aggiunti al Sindaco, eletto dal Popolo, e doversi commettere il potere esecutivo al Sin-

I Toscani gelosamente innamorati del loro dolcissimo dialetto, contendevano alla madre comune, l'Italia, il nome della favella. E l'antica dominatrice delle genti franta, e divisa, perduto il prisco sermone, si vedeva anco negata quella dote, per cui vanno distinte le Nazioni della terra. Ma la lite, che esercitò tanti nobilissimi ingegni, sembra ora composta, posciacchè in quell'Italico Senato, conservatore del puro idioma, ne profferì il lodo l'Italianissimo GIOBERTI. Noi crediamo di fare cosa grata ai nostri lettori, presentando loro il discorso da lui recitato nell'adunanza tenuta in suo onore dall'Accademia della Crusca, perchè a nostro giudizio è questa una pagina di castissima prosa, che ben merita di essere gustata dagli amatori dell'Italiana eloquenza, e che noi onoriamo come un altro felicissimo parto di quel genio eminentemente conciliatore.

IGNAZIO FOSSATI.

VINCENZO GIOBERTI

ALL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

Non a caso la voce *sante* sinonima con uomo, e favella con nazione, nello stile del divino poema, simile essendo per ogni verso il corso naturale e civile dei popoli e quello delle lingue da loro usate. Come il consorzio umano comincia dal municipio e termina nell' nazionale, che n'è l'ultimo incremento e perfezionamento, così il parlare è da principio un dialetto orale, plebeo e municipale, e in fine una lingua scritta, nobile e nazionale. Dialetto e lingua sono due estremi, che rappresentano due stati disparatissimi della cosa medesima, e differiscono fra loro, come il germe ed il frutto, l'origine e il compimento, la puerizia e la maturità. Così l'idioma illustre, onde l'Italia si gloria, non fu altro ne'suoi inizi che il dialetto fiorentino; il quale antiposto di mano in mano ai parlari di altre città e provincie, e culto dai poeti, dai dotti, dagli scrittori per la sua unica bellezza nelle varie parti della penisola, divenne in fine l'idioma

proprio delle nostre lettere, e il vincolo comune dell'italiana famiglia. — Per tal modo si aggiustano e compongono insieme le opposte sentenze rese assai celebri da molti uomini illustri, e in specie da Benedetto Varchi e da Giulio Perticari; il primo dei quali ravvisò nella lingua patria il sermone proprio di Firenze, e l'altro il parto di tutta la nazione. — La ripugnanza delle due opinioni svanisce, se si distinguono le età; imperocchè il Fiorentino ha ragione, discorrendo delle origini; e il Pesarese non ha torto, parlando dei tempi che seguirono. E accoppiando insieme i due prereri, se ne risca ciò che ciascun di essi ha di falso e di esagerato; e si riesce ad una conclusione veramente dialettica e conciliatrice, che può vantare in suo favore il più gran nome d'Italia; giacchè, se mal non mi appongo, la soluzione di cui vi parlo fu accennata dall'Alghicri nel suo libro della volgare eloquenza, secondo che n'ingegnerai di mostrare, se le angustie del tempo lo comportassero.

Questo processo del nostro sermone è conforme a quello degli altri idiomi, e di tutte le cose umane o create universalmente; le quali passano dall'individuale e dal particolare al generale, mediante uno svolgimento graduato, che nasce dall'intrinseca natura di ogni forza, ed è una legge suprema della vita cosmica. E esso perciò è comune non solo alle lingue, ma altresì alle consorzio letterate, che le educano, le coltivano, le mantengono o le rimettono in fiore; le quali nate in una città, si allargano a poco a poco, e si stendono in fine per tutto un popolo. Non è perciò meraviglia se altrettanto sia avvenuto a cotesta insigne Accademia conservatrice del bel parlare italico, la quale fu ne'suoi primi principii un crocchio toscano, anzi fiorentino, ed è al di d'oggi un'assemblea nazionale. Ecco, che non contenti di dare cittadinanza nel vostro seno agli uomini illustri di tutta la penisola, vi degnaste di fare lo stesso onore a me, sì poco meritevole di tanto consorzio; e io non saprei spiegarvi un tal favore, nè la benigna accoglienza che in questo punto ricevo da voi, se non dicendo che volete così dichiarare la vostra fratellanza, non solo cogli Italiani uniti, ma eziandio cogli Italiani dispersi dalla fortuna e dall'esilio.

Affermando che la nostra bella lingua collo svolgersi

e ampliarsi passò dallo stato municipale al nazionale, e che la vostra celebre adunanza ebbe le stesse voci, sono però lontanissimo dal torre alla Toscana in genere, e a Firenze in particolare, il lustro che loro torna dall'essere il risedio dell'una e dell'altra. Durevole e non perituro è il privilegio delle origini; e dove si trova la culla d'un'invenzione ingegnosa e di un'istituzione, ivi risiede in perpetuo il centro di esse: Firenze, che diede al mondo la più soave delle lingue moderne, è tuttavia e sarà sempre capo e cuore della medesima, e l'accademia che tanto fece per mantenerla e abbellirla, benchè sia oggi italiana, non lascerà mai di essere in modo speciale toscana e fiorentina. Qui pertanto verranno sempre coloro che vorranno attingere alle pure fonti del nostro eloquio; che vorranno erudirsi alla faccenda e all'eloquenza col senno squisito dei savi, e colla vena copiosa incorrotta del popolo. Benchè pertanto, o Signori, il vostro consesso sia nazionale; il magisterio che esercita sarà sempre proprio e nativo di questa Città. Permettete adunque che io nato e nutrito in parte meno privilegiata d'Italia, a Voi ricorra, come a maestri; e vi preghi a ristorare colla vostra sapienza le cadenti fortune delle lettere italiane. Voi conservaste le buone tradizioni della lingua e poneste un argine insuperabile alle sue corrutele, quando tempi non lieti correvano per la patria nostra; tocca dunque a voi l'impedire che la lingua si perda, mentre risorge la civiltà. Troppo strano sarebbe se nel tempo stesso che scotiamo in politica il giogo forestiero, diventassimo barbari più che in addietro per la favella. Non vedete l'indegno gergo che contamina le nostre scritture? Non udite il frastuono barbarico che assorda le nostre orecchie, non solo nelle adunate geniali e scientifiche, ma persino nei parlamenti? Rimediate, o Signori, a tanto disordine, e compirote la vostra gloria; facendo opera non sola letteraria, ma filosofica e civile; perchè non si può pensare o operare italianamente, se si parla e si scrive coi modi stranieri. Perdonate l'ardire della mia preghiera allo zelo che mi infiamma per la comune patria: la quale non sarà degna dell'antico nome, finchè la vostra gentilezza non si diffonda per ogni sua parte, e tutta Italia non paia una Firenze pel culto della favella.

daco, e ai due Aggiunti; e spettare poi al Sindaco la nomina del Segretario, e degli altri impiegati Comunali.

Il Deputato Cadorna appoggiò la proposta Melana, con che però si tenesse conto degli urgenti bisogni dello Stato. Anche Brofferio venne nella medesima sentenza, ma Ricotti Relatore della Commissione avendo rappresentato, che secondo il progetto del Ministro, al primo di luglio dovevano rimanere in cassa solamente otto milioni, e che parte di questa somma era già stata esaurita nella compra dei due vapori l'Oronte, e il Mongibello; ed il Ministro avendo soggiunto, che pel momento non profitto si dovesse sperare dalle nuove Provincie unite, e che anzi il Governo Provvisorio di Milano facesse pressanti e stringenti domande di danaro, la Camera adottò un emendamento del Deputato Cadorna, da cui si propose, che, sospeso il voto di fiducia, si procedesse alla discussione del solo quarto progetto di legge, portante la facoltà al Governo di procedere con pubblicità e concorrenza, e su partiti sigillati, alla alienazione delle rendite redimibili in esso progetto specificate; e la legge fu, quasi all'unanimità, subito approvata.

Nella seduta poi dei 12 la Camera incominciò dall'udire il rapporto della Commissione eletta per esaminare il progetto di legge del Deputato Gioja; e quindi si discorse lungamente sugli ultimi avvenimenti di Piacenza, sulle molte petizioni venute dalla Savoia contro alla soppressione delle Dame del Sacro Cuore, sulla circolare del Vescovo d'Annecy e sulle ostili agitazioni di quel Clero; tantochè il Deputato Cadorna fece la proposta di un'inchiesta sulle mene gesuitiche, tendenti a sconvolgere l'ordine attuale di cose, che diconsi avvenute in Savoia per opera specialmente del Clero. E la Camera l'adottò con l'emendamento dal Deputato Chenal, che la Commissione si componga di cinque membri, e che non si abbia a comprendere in essa alcun Savoiano, per essere i Deputati di quelle provincie, sul proposito, già divisi di opinione.

Apertasi quindi la discussione del progetto Gioja, si fecero eloquenti discorsi in favore, e contro la legge, ma la Camera seguendo la più mite e più liberale sentenza si accostò all'avviso della sua Commissione, di non dover entrare nella via delle leggi eccezionali e rigettò la proposta. Gli oratori però che parlarono sull'argomento, altamente si lagnarono della riprovevole trascuranza della Polizia, ed eccitarono il Governo ad allontanare da ogni ramo della pubblica Amministrazione gli uomini del vecchio sistema, che sono i più saldi sostegni dell'arbitrio, e dell'assolutismo.

Infine la Camera nominò i membri della Commissione per la ordinata inchiesta, e dallo scrutinio uscirono i nomi dei Deputati Guglianetti, Sineo, Bunico, Ravina, e Valerio.

I Gesuiti, convien dirlo, e i gesuitanti, sono per tal modo assai bene raccomandati.

IGNAZIO FOSSATI.

PONTE SUL PO PRESSO VALENZA.

Pochi sono i giornali che, d'ordinario, io leggo oltre la *Gazzetta Piemontese*, la *Concordia* ed il *Risorgimento*, e, quando do un'occhiata agli altri, raramente avviene che io mi fermi sulla colonna delle inserzioni a pagamento, talchè, se da un gentile amico non ne fossi stato avvertito mi sarebbe sfuggita la risposta che il signor Ingegnere Lorenzo Rovere volle dare nel supplemento n.º 128 dell'*Opinione* ad un mio articolo inserito nel n.º 24 del *Carroccio*. — Credendo ora mio debito di contrapporre risposta a risposta, per venir tosto al soggetto, lascerò quanto concerne le relazioni mie coll'amministrazione che pur cerca difendere il signor Ingegnere Rovere, e, senza cercare altro, riferiròmi in ciò a quanto già scrissi nel n.º 27 di questo periodico. Ed eccomi al fatto.

Il signor Ingegnere Rovere non trovò abbastanza chiaramente espresso il mio concetto nello scritto da me trasmesso al Ministero, ed avrebbe desiderato che avessi svolte tutte le difficoltà della nuova proposta posizione del Ponte, ed indicato il modo di superarle, e dice che io, o nol vidi o nol seppi fare nel mio parere. —

Una simile asserzione è sommamente ingiusta mentre non è già ch'io non abbia voluto o non abbia saputo ciò fare, ma cravi assoluta impossibilità per la strettezza del tempo; nè il signor Rovere ignora ch'io ebbi cognizione del suo progetto quando, trovandomi casualmente in Torino, fu esposto al Pubblico nelle sale dell'Azienda ai primi giorni di novembre: che mi occorsero parecchi giorni per far estrarre dal pubblicato progetto quelle parti sulle quali io dovevo principalmente ragionare: che ebbi appena tempo di ritornarmene a casa, disegnare la carta topografica, e scrivere la memoria ch'io rassegnava al Ministero il 13 novembre, cioè otto giorni dopo aver avuta visione del suo progetto: e che infine non cravi un giorno a perdere essendo l'appalto fissato pel 17 dello stesso mese. Il mio scopo era di giungere a tempo, e di evitare che riuscendo, come avvenne, deserto l'appalto più non si riappaltasse, ed anzi nel trasmettere quel parere io offriva al Ministero l'opera mia e mi dichiarava pronto a sostenere ogni discussione ed a dare tutte quelle maggiori giustificazioni che si potessero desiderare.

Ma, come già scrissi in un altro articolo a questo riguardo, il chiodo era fisso; nessuna forza poteva rimuoverlo; deserto l'appalto, si accettò una privata offerta: nè essendosi presentati altri offerenti al nuovo appalto, esso fu deliberato al signor Felice Barbero il 31 dicembre successivo.

Dopo questa dimostrazione il signor Rovere non potrà più nè supporre nè asserire avanti al Pubblico, ch'io abbia proceduto con leggerezza in tanta bisogna. Solo e senza uno stato maggiore di venticinque o trenta impiegati, come ha sempre a sua disposizione il signor Ingegnere Rovere, io lo sfido a fare di più in pochi giorni. Ma, giacchè dice che bastava all'uomo dell'arte di sapere, a grandi e precisi tratti, far comprendere la mia proposizione, io credo di aver ciò fatto in modo abbastanza chiaro e pieno e comprensibile a tutti, meno per coloro che *habent aures et non audiunt, habent oculos et non vident*.

Mi rincresce che nel breve spazio d'un Giornale non si possa pubblicare quel mio scritto, perchè sono indispensabili alla sua intelligenza i tipi a cui esso si riferisce, ma per soddisfazione del Pubblico, e dello stesso signor Ingegnere Rovere, quando lo volesse rileggere, ne rimarrà deposta una copia nelle sale del *Carroccio*.*

Spero che il signor Ingegnere Rovere non si rifiuterà di pubblicare collo stesso mezzo, o come crederà più opportuno, la sua confutazione, della quale non avrebbe dovuto sinora privarmi, se pure è persuaso di aver tanto validamente combattuto e la critica mia, e le idee da me accennate. Il Pubblico ed io abbiamo ora egualmente il diritto di veder quella sua scrittura tale e quale l'ha in allora presentata; egli non vi si può rifiutare.

Intanto mi permetta l'Ingegnere Rovere che io le faccia osservare non essere necessario il corredo di tante dimostrazioni, bastando solo di conoscere la topografia del Paese per convincersi che, collocato il Ponte ove io lo indicava, potevasi egualmente giungere a Sartirana, tanto colla via da esso divisa nei colli di Valenza e lungo il torrente Grana, quanto perforando la collina su cui posa San Salvatore, d'onde la postolati via uscirebbe nelle pianure dei territorii di Lazzarone, Giarole e Pomaro e verrebbe, quasi normalmente, diretta al Po tra Bozzole e Valmacca. Questa posizione mentre non variava i punti estremi quali erano Alessandria e Sartirana aveva sulla precedente il vantaggio di potervi collocare la stazione, prima di varcare il Po in una situazione popolata di molti borghi e di nove chilometri circa più vicina a Casale. Questa superiorità di posizione topografica non può essere contestata, e quindi sarebbesi ottenuto un maggior movimento commerciale, e con esso un ragguardevole prodotto nell'esercizio di questa linea di strada ferrata — Rimaneva ad esaminare se il varco del fiume fosse in questa direzione più o meno difficile e quivi sarebbe stato il caso di procedere agli occorrenti scandagli del fondo ed agli studi particolarizzati di tutte le altre circostanze per stabilire un calcolo comparativo fra questa e la località proposta dall'Ingegnere Rovere, e ciò, tanto relativamente alla semplice struttura del Ponte quanto riguardo alle opere tendenti ad assicurare il corso del fiume sotto il ponte stesso — Ed era su tale argomento che io accennava come l'effetto degli argini ortogonali fosse incerto e dispendioso, come non ravvisassi opportuna la deviazione del torrente Grana, e ne spiegava i motivi — Entrava quindi a ragionare sulla rettificazione del Po proposta dal signor Ingegnere Rovere: ne rilevava le principali circostanze che avrebbero, a mio avviso, impedita l'esecuzione, e nel novero di queste poneva il ristretto ed insufficiente canale proposto. Egli si è su questo punto che più si risente l'Ingegnere Rovere perchè quivi appunto sta l'errore il più

madornale del suo progetto. Non voglio ribattere tutte le frivole ragioni che esso adduce a sua difesa: ciò sarebbe e per lettori e per me un inutile spreco di tempo. Solo dirò che niuno ignora che ai canali d'invito pel taglio d'una lunata sul Po si assegna una sezione anche minore di venti metri: e dirò di più che talvolta non occorre nemmeno alcun cavo d'invito artefatto, ma che basta un semplice solco lungo la corda che sottende la lunata perchè si effettui un taglio, il quale ha luogo anche naturalmente e senza il soccorso della mano dell'uomo; ma quando ciò avviene? quando esistono le circostanze favorevoli che ho additate nel precedente articolo, circostanze che non ritrovansi nella rettificazione da esso proposta. — A convincerlo intanto di ciò non mi occorre che raccomandare ad Esso la lettura del Guglielmini, del Manfredi e di simili altri scrittori classici della scienza Idraulica. Che più? Non ammette egli stesso avere il Consiglio Speciale, dopo che fu appaltato il suo progetto, dopo che nel mio parere rilevai l'insufficienza della larghezza di venti metri prescritta, dopo che egli ereditò d'aver confutato ogni mio ragionamento, aver, dico, ordinato di portarlo dalla larghezza di venti a quella di sessanta metri? — Non fu lo stesso Consiglio Speciale che fece desistere dalla progettata deviazione del torrente Grana seguendo anche in questo il parere ch'io tanto leggermente aveva emesso? — e il Consiglio Speciale non fu esso apparentemente pur quello che riconobbe la necessità di rialzare gli argini esistenti, e di aggiungergli altri arginature, al che pensato non aveva il previdente signor Ingegnere Rovere? — Ella è invero una curiosa combinazione che tutte queste correzioni al progetto Rovere sieno avvenute dopo quel mio così arrischiato parere!

Vediamo ora se con eguale leggerezza io abbia osato profetizzare che insistenti sarebbero le opere come erano proposte, e che, a molti doppi, dovevasi aumentare la spesa calcolata. E qui sta il nerbo della questione principale giacchè, quando non si pongono limiti alla spesa, è ben difficile che riuscire non si possa in qualunque ardua costruzione.

Non è egli vero che il prosciugamento del pennello sinistro della prima copia rilevò a circa lire 225400 quand'era calcolato ad un dipresso a lire 28000 e così eccedette di sette volte le previsioni del signor Ingegnere Rovere, sebbene in tutta la sua estensione non sia stato fondato sul tufo? Non è egli vero che l'esaurimento per gettare le ture del ponte, calcolato in perizia a lire 77000, costò all'impresa lire 500000? Non è vero infine, che, mentre calcolò per tutte le opere d'arte della strada-argine la somma di lire 23000, in un solo acquedotto di qualche metro di luce ne spende più di quaranta mila? Moltissimi altri particolari io potrei accennare, ma basti indicare la somma totale di già spesa che, in certificati spediti, rileva a lire 2400000, a cui, aggiunto il decimo di ritenute e tutte le altre spese ancora non portate in calcolo, ci avviciniamo ben presto alla somma di **tre milioni!** L'appalto venne deliberato alla somma di lire 5495579, 82. Qual è il fatto sinora e quanto rimane a farsi? Risponderà per me il signor Ingegnere Rovere. Io credo però che non siamo ancora giunti al terzo delle opere da eseguirsi.

Nè questi colossali aumenti di spesa si possono attribuire a danni arrecati da impreviste e straordinarie fiumane; chè non furono fiumane durante l'esecuzione degli accennati lavori. Sarà quindi permesso di dire che, o gli scandagli da esso fatti sul terreno e gli studi a cui attese nel giro di due anni col sussidio di venti e più collaboratori a ben poco servirono, se lo portarono a sì erronei risultati, o che (non lo vogliamo credere) lasciò ignorare al Governo la gravissima spesa a cui si accingeva per aver il merito di far eseguire un'opera che esce dal novero delle ordinarie costruzioni. Da questo dilemma non si sfugge.

Ma oltre alle conseguenze di non accurate indagini nel raccogliere gli elementi che servono alla formazione della perizia, sulla quale il Governo basò i suoi bilanci, noi crediamo che l'aumento prodigioso delle spese debbasi in parte attribuire eziandio ad alcuni errori di direzione nell'esecuzione stessa. A tal oggetto ci facciamo lecito di chiedere, perchè, non ostante le istanze dell'Imprenditore, non permise di fondare in calcestruzzo lo spallone sinistro, quando egualmente si procedeva alla fondazione del pennello superiore, locchè avrebbe agevolato d'assai l'esaurimento delle sorgive, gli scavi non sarebbonsi riempiti d'acqua e sarebbonsi così evitate le funeste conseguenze d'una maggiore spesa cagionata da tale ritardo: spesa che potrà ascendere forse a lire 200000. Perchè il signor Direttore non fece eseguire un arginello, o coronella, a valle del ponte onde non trovarsi esposto ai gravissimi danni delle acque di regurgito, le quali, oltre a poter cagionare la spesa di qualche centinaio di mille lire potrebbero anche di qual-

che anno far ritardare l'ultimazione dei lavori? in questo non aveva che a seguire l'esempio di quanto fece l'impresario per difendere i suoi cantieri. Perché non si costrussero ad un tempo tutte le ture, locchè avrebbe, mediante un tenua compenso, eseguito l'appaltatore, e si perdettero così tre mesi, ultimando alla metà di novembre le ture dello spallone sinistro il quale sarebbe potuto fondare, ed evitare così i danni delle acque del Po a cui venne esposto? — Perché non pensò ad eseguire qualche steccaia alla diramazione del canale del Morobiano, e lasciò che in questo canale già quasi abbandonato si riaprissero il corso le acque del Po, locchè costringe a far costruire in questi giorni una chiusa inferiore, la cui spesa calcolata a lire 18000 circa, cederà prima d'essere compiuta lire 40000 e con risultato assai problematico? Molte di queste avvertenze, insieme con altre parecchie, già furongli invano suggerite dal distinto Ingegnere Diana applicato a quelle costruzioni, ed al quale è dovuta in gran parte l'ingegnosa e ben combinata distribuzione dei cantieri, ma che sgraziatamente non aveva che una voce consultiva, ed era obbligato a seguire le istruzioni del Direttore.

Dopo tutto il fin qui detto a che gioverà la responsabilità che il signor Ingegnere vuole assumersi dal buon esito del suo progetto? Non potrebbe dirsi questa sua responsabilità un'eccessiva presunzione di se stesso? Non sarebbe applicabile a Lui l'espressione di non molta modestia e di non poca leggerezza di cui Egli fu sì largo verso altri?

Mi rimarrebbe ancora a rispondere su quanto scrive riguardo all'effetto dei regurgiti; ma dapprima lo prego di rileggere bene quanto da me fu detto nell'articolo ch'egli vuol censurare. Ivi sta scritto che i perniciosi effetti del regurgito si faranno maggiormente risentire lungo la sponda sinistra disordinando il superiore corso del fiume; ma non troverà ch'io abbia detto che il regurgito stesso si estenderà sino a dieci chilometri superiormente. Non ho ancora dimenticate le lezioni del esimio nostro Professore Bidone, e le teorie enunziate dal Venturoli e dal D'Aubuisson; ma vorrei pure che, ad un tale riguardo, Egli rammentasse quanto scrisse lo Zendrini sui regurgiti del Po (leggi e fenomeni delle acque correnti) Francesco Mengotti (sulle acque correnti) Antonio Coconelli (istituzioni d'idraulica) e vari altri che trattarono della teoria dei regurgiti; giacchè attenendosi alla linea quasi orizzontale per l'elevazione dei regurgiti sopra un fiume che, in piena, trasporta più di dieci mila metri cubi d'acqua, potrebbe cadere in un grave errore. Ma il trattare dei limiti del regurgito nel nostro caso speciale, e degli effetti da esso prodotti col disordinare il fiume nel tronco superiore sino al confluente della Sesia, potrà forse formare l'oggetto di altra discussione che qui non può aver luogo.

L'Ingegnere Rovere conchiude col favorirmi un consiglio, ed è, di patrocinare piuttosto la difesa delle campagne danneggiate dai fiumi soprattutto pel modo col quale si vuol trarre partito dal dritto di alluvione. Spiacemi che il consiglio mi giunga un po' tardi: giacchè sin dal 1825 io patrocinai questa causa nei progetti di sistemazione della Sesia, da Borgosesia sino al Po, di cui era stato incaricato: l'ho poi sempre successivamente patrocinata nell'esercizio di mia professione: e infine l'ho pubblicamente difesa anche nelle poche linee da me inserite nelle *Notizie Economico-statistiche* sulla Provincia di Casale pubblicate all'occasione del Congresso Agrario tenutosi l'andato anno in questa Città.

Non voglio intanto essere dell'Ingegnere Rovere meno cortese, ed a consiglio voglio rispondere con un consiglio. Faccia a favore della Patria il sacrificio dell'amor proprio desistendo da quest'impresa la quale cagionerà allo Stato ancora una spesa di tanti milioni; presenti all'Amministrazione il calcolo esatto di quanto rimane a spendersi pel varco del Po, e pel tratto di strada che vi conduce a partire da Alessandria: ed ecciti la pronta formazione di studi comparativi con altra linea che potrà riuscire meno dispendiosa e più conveniente. Si potrà col conseguito risparmio, che non sarà forse minore di **nove o dieci milioni**, provvedere d'armi quasi tutta la Milizia Comunale dello Stato; e non sarà egli per l'Ingegnere Rovere un ben più grande onore, se a questa santa opera avrà col consiglio suo contribuito?

Casale il 14 luglio 1848.

PIETRO BOSCO.

* L'ufficio del Cancelliere è accanto alla Tipografia Corrado. Piano primo, casa della Città.

Sembra in verità, che una parte del Clero delle nostre Provincie abbiasi tolto l'impegno di contraddire alla sentenza di GIOBERTI nel Primato, che il Clero Italiano, generalmente parlando, si è sempre governato nelle traversie politiche con mirabile prudenza, mostrandosi non che avverso, propenso ai miglioramenti civili, e porgendovi talvolta efficacemente la mano con quell'asennata riservatezza che conviene a chi fa spe-

ziale professione di cristiana sapienza. E quindi i buoni cittadini, nei quali l'amore della patria si confonde, e si unifica con quello della Religione, vanno di ciò dolenti, che i Sacerdoti, figli del Popolo, mostrino di avversare alle sue libertà. Richiesti, non possiamo noi contendere l'inserzione in queste colonne del seguente articolo; ma senza farci mallevadori delle cose, che vi sono dette, vorremmo anzi poter accogliere una contraria giustificazione, perchè il nostro più vivo, e più intenso desiderio è di vedere ricondotta fra tutti i cittadini quella bella armonia, senza di cui, non vi può essere felicità di vita, nè pubblica nè privata. Noi vorremmo, che tutti gli animi si comprendessero, e si consentissero all'unico e solo fine, cui bisogna intendere, del bene generale.

I. F.

IL CLERO

DELLA CITTA' E DIOCESI DI TORTONA.

Nelle presenti pubbliche contingenze, forse in nessun'altra Diocesi della Monarchia havvi un più manifesto disaccordo tra i Liberali ed il Clero, come nella Diocesi di Tortona, e per quanto essa si estende, cioè dall'Autola al Gravello, dalle fangose acque del Po alle falde del Penice. Nato fino dai primi nostri vagiti di libertà, rapido crebbe, e a dismisura, a segno di rendersi quasi impossibile un ravvicinamento, poichè a mano a mano che noi progrediamo nelle nuove vie, sembra che una forza contraria lo spinga indietro ancora dal punto, in cui lo lasciammo; onde perdemmo omai la speranza di più stringerci in questo mondo le destre.

Difficile per ver dire non è l'assegnare la causa di sì strano contegno, quando si pensi che i Reverendi Padri mantengono qui le più strette ed intime relazioni, e che il Capo dello stesso Clero e i Sottocapi di esse

O per celesti o per mondane mire

Puzzan di gesuitismo a più non dire.

Lungo sarebbe lo enumerare gli atti dei nostri Preti in questo breve periodo di tempo manifestanti la profonda loro ripugnanza al novello ordine pubblico di cose. Dirò solo che lodierna loro missione è quella di portare la diffidenza e lo scoraggiamento negli animi dipingendo coi colori più foschi il presente e l'avvenire d'Italia. A sentirli: non sia dato mai di cacciare lo straniero oltre l'Alpi, e, quando pure ciò avvenisse, la guerra civile insanguinerebbe ben presto queste contrade: i popoli nell'attuale rivolgimento nascondere un fine malvagio, il rovesciamento cioè della Cattolica Religione; ed a colorire di verità i loro detti narrano di profezie in questi sensi fatte da uomini per vita intemerata tenuti in concetto di santi. Arti infami e già use pur troppo a danno della povera Italia nostra!

Altri così parlano ed operano per egoismo e per stimolo di prava coscienza; altri di buona fede, ma creduli troppo, per cieco fanatismo di religione. Ingannatori gli uni, gli altri ingannati. Intanto a tali voci il popolo minuto specialmente nelle montagne si agita, si commuove e maledice ai fautori di libertà, maledice alla guerra che arde sull'Adige, e vola in suo cuore al trionfo del tristo Tedesco.

Pochi forse lo crederanno, ma noi in questa Città nello scorso maggio assistemmo per trentun giorni a quotidiani sacri discorsi recitati alla presenza di Monsignore da Oratori diversi, senza che udissimo mai una parola sola che accennasse, anche di lontano, alla guerra santa, e che valesse a racconsolare le madri e le spose trepidanti per la vita de' loro figli e mariti.

O Ministri di Dio anche il vostro silenzio è colpevole! Quando l'usurpatore di Francia combatteva una guerra di dispotismo allora muta non era la vostra voce: ed ora che si pugna per noi, per la causa più benedetta che armasse mai un popolo, non un grido esirà da voi che ne rilevi la giustizia, non per voi una face arderà sugli altari?

Tali sono i portamenti del nostro Clero: ora vediamo le speranze — Un Seminario fiorentino di meglio che trecento alunni forma la speranza della Diocesi — Lo regge un tale che vestì già l'abito di Gesuita, e quindi spasmato, sfegatato, sviscerato pei Reverendi Padri, e per tuttochè sa di loro. Ogni esterno commercio pressochè intieramente proibito — chiuso l'adito ad ogni idea utile e fecondatrice — l'insegnamento delle varie classi in mano di Maestri per la maggior parte inesperti, e non approvati dalle Università — non importa se gli alunni escano ignoranti, purchè sieno od appaiano gretatamente ascetici — Ecco tutto.

Noi siamo avversi e per indole e per convincimento ad ogni atto che tenti d'impedire l'esercizio di ogni ragione di libertà, e riconosciamo pei primi nel Clero la libertà d'insegnamento, ma nello stesso tempo non possiamo negare alla Nazione un diritto di sorveglianza sull'insegnamento stesso, il quale diritto noi facciamo voti, per il bene nostro e per quello della comune patria, onde venga senza ritardo esercito, perchè ora più che mai incalza il bisogno di avere nei Preti probi ed utili Cittadini.

C. G.

CASALE 15 LUGLIO

Furono già di passaggio in questa città alcuni feriti nella santa guerra ed altri se ne aspettano ora in maggior numero. Non sappiamo invero esprimere la dolce commozione dei nostri concittadini all'aspetto di quei forti, che i loro petti offrirono al ferro nemico, e ne riportarono le gloriose ferite, che li rendono cari alla Patria. Le più sollecite, ed affettuose cure si tributarono loro, ed ora si è aperta nei caffè, ed altri pubblici ritrovi una sottoscrizione, che si va coprendo di firme, per soccorsi in danaro a quelli che giungeranno. Il signor

Cavalli Segretario nell'Ufficio di Provvisione ne fu il promotore. Il Dottore Alhano si è profferito di visitare i feriti alle case dove saranno ospitati, e non è dubbio, che gli altri non meno generosi suoi colleghi presterranno anche l'opera loro pietosa. Lo speciale signor Bollo si è offerto di somministrare i farmaci, ed alcune gentili Signore già apprestano le filaccio, le bende, ed ogni altro occorrente. — Lode a tutti. I. F.

Nei passati giorni essendoci capitata fra le mani una lettera, che il Teol. Avv. MONTI, dopochè fu eletto Deputato del Collegio di Montemagno, scriveva a' suoi elettori, crediamo conveniente di pubblicarla in parte, perchè in mezzo ai clamori, che da ogni lato s'innalzano contro ad una gran parte del Clero, che si mostra ricalcitante, ed ostile alle nostre libere istituzioni, almeno ci consoli il pensiero, che vi sono pure degli Ecclesiastici, i quali si mostrano al tutto degni di rappresentare la Nazione. Al Teologo MONTI è anche dovuta la special lode di avere, mentre era membro della Commissione antica di Revisione, caldamente promossa la introduzione nello Stato dell'Opera di GIOBERTI: il Gesuita Moderno.

I. F.

Concittadini — Ogni valore della rappresentanza, di cui volete investirmi, fondamente dimanando dalla sovranità della nazione e del popolo, io non giungerò mai a compiere la commessami delegazione, se non contribuendo coll'opera mia ad assicurare il massimo bene nazionale e popolare.

Il bene nazionale, che è il bene d'Italia, involge un interesse così unico, così supremo, che vale da per sé a vincere ogni altro interesse che gli si voglia opporre. Io pertanto mi propongo di concorrere con ogni mio sforzo, perchè attualmente trionfi, e si assicuri per lo avvenire la indipendenza, la libertà, e la maggior possibile unità di questa cara nostra Patria. La causa della unione, iniziatrice di una più vasta unità futura, è come il perno sopra cui si aggira la redenzione italiana. Guarderò adunque come condizione di vita nazionale, anzichè come sacrificio, qualsiasi cosa vengami chiesta per finirli per sempre collo straniero e per far scomparire le artificiali barriere, che ancor si frammettono ai vincoli unificatori della italiana famiglia.

Il bene del popolo che è il bene di tutti, importa che la pubblica cosa sia amministrata da un Governo quanto onesto e liberale, altrettanto intelligente e forte; ma forte specialmente di quella forza morale, che colla equità e dignità dell'impero ispira nel popolo amore, credito e fiducia. Un Governo che sia giusto, ordinato e sincero, che favorisca la nazionale prosperità e ricchezza, che proclami, ma con viva ed efficace parola, la libertà e l'uguaglianza di tutti, un tale Governo non ha più d'uopo di rintracciare altrove i suoi titoli alla legittimità del potere, i suoi diritti all'autorità del comando.

Non è a dirsi che ad acquistar forza cosiffatta al Governo, oltre una istruzione ed educazione universalmente diffusa, mirabilmente pur vi conferisce l'azione ingenua della Religione, la quale, non negletta o frantesa dalla miscredenza degli uni, non avvilita e farisaicamente adulterata dalla ipocrisia e superstizione degli altri, può sola per fermo operare in modo durevole quel miglioramento che sta proporzionato all'idefinita perfettibilità umana e al genio dell'italiano risorgimento.

VARIETÀ

IL SENATO DI TORINO.

— Fa caldo: la neve si scioglie ai monti e il Senato in Torino. — La campagna allegra, i bagni rinfrescano e gli uni per rimediare agli occhi pollini, gli altri per curare il mal di stomaco, sfilano bellamente l'un dopo l'altro, a talchè di 47 Senatori che hanno preso il giuramento, ieri appena se ne trovavano 27. — Tre chiesero o si diedero il congedo, onde riducevansi a 24. — precisamente come due dozzine d'uova. — Questa visibile dissoluzione del Senato prova per lo meno che gli Eccellentissimi Senatori non stimano molto l'onore di esservi, e che per l'artistocratica loro complessione, trovano indigeribili le questioni costituzionali. (Opin.)

— Sarebbe tempo che l'autorità mostrasse un po' più di vigore, e che fra le altre cose, la Polizia fosse un po' più ferma e si castigasse i suscitatori di animosità e i promulgatori di certe stampe dirette all'infame scopo di aizzare le passioni e gli odii fra municipii e municipii. — Vi è libertà di stampa non licenza: è lecito a chiechiesia di esprimere la sua opinione, ma non devono essere leciti l'impudenza, l'insulto, massime quando vanno ad offendere intere Popolazioni. (Opinione.)

— Nell'Italia Rigenata si leggono le seguenti parole: Che gli Austriaci impongano dove la fortuna delle armi li conduce contribuzioni di viveri e di danari, è diritto di guerra — che maltrattino, che lacerino i capi d'opera dell'arte, come a Monte Berico fecero dei quadri di Paolo Veronese, è privilegio d'ignoranza — che scannino come belve feroci vecchi, donne e fanciulli, è antico uso di loro infame barbarie; ma come qualificare l'atroce scherno di Welden, il quale comanda alle città capitolate di accogliere le sue truppe con manifestazioni di buon volere? — Noi non ci assumiamo di rispondere a questa interrogazione dell'Italia Rigenata per qualificare il dispotismo del Comandante Tedesco — Qualifichiamo bensì per la più solenne e vituperosa prostituzione di cui le storie abbiano registrata memoria quella dell'indirizzo del Municipio di Previso al barbaro Oppressore, nè certo a scusarlo può servire il comando imposto coll'armi. (La Red.)

— Racconto un aneddoto capitato. — Giovedì, *Corpus Domini*, io era a Bozzolo al caffè. — Venne qui un infermiere a cercare ghiaccio al caffettiere, per istagnare, emorragie delle ferite. — Il garbato caffettiere gli rispose: non posso darvene perchè non ne ho bastantemente per fare i *SORNETTI!!*

(Opinione)

— Chi crederebbe che nel Parlamento di Firenze vi sia stato un Deputato tanto gambero da presentarsi, appena arrivato da suoi feudi, al Ministro dell'interno, per domandargli con elevatissima riverenza: — *Eccellenza, vi sono ordini?* — (Popolano)

La camera Torinese nella prima seduta degli 8 corrente ha negata qualunque indennità ai membri della prossima futura Costituente. . . . sono adunque indirettamente escluse dalla Costituente le capacità povere, o soltanto di ristretta fortuna. —

Questa ingiusta decisione fu procurata nella Camera principalmente dal partito degli Avvocati ed impiegati. Ma gli impiegati furono serviti per le feste. — La camera persuasa dalle eloquenti parole di BROFFERIO e RAVINA, indignati per quell'ingiusta esclusione, stabiliva che con un *sotto emendamento* che gl'impiegati Deputati alla costituente, dovessero perdere il loro stipendio per tutto il tempo dell'apertura della medesima. — (Gazz. del popolo)

La sera dei 4 corrente, giorno che fu dichiarata e sanzionata la fusione di Venezia e del Veneto col Piemonte, il Popolo corse le strade con torce accese cantando esequie . . . alla Repubblica. —

(Gazz. di Mil.)

Magnifica invenzione per far crescere il prezzo del grano

Diversi proprietari mandano sul mercato il loro grano, mettendo degli uomini di legno che fingono di venderlo.

Sul forte del mercato vengono i padroni del grano e facendo le viste di niente negoziano il proprio grano come fosse quello di altri proprietari fingono di comperarlo pagandolo a vista di tutti ad un prezzo elevato e se lo mandano a casa. Con questa finta la media del grano cresce per tutto il mercato, ed essi tornano poi a rivenderlo non più da torlo ed a prezzo molto elevato.

Chi ne sta di mezzo è la povera gente, il popolo.

E la polizia non invigila ad impedire questa fraudolenta astuzia? — Niente affatto.

La Gazzetta del Popolo dalla quale prendiamo quest'articolo dice che questa bella invenzione fu messa in opera ai 5 di luglio di quest'anno nella città d'Asti. Ma questo fatto non è poi tanto nuovo altrove che non richieda l'invigilanza più oculata della Polizia su certi *Pristinai* che fanno questo turpe monopolio per ingannare gli Uffizi di Provvisione, e frodare in questa maniera il Pubblico.

Il Paroco di Pozzengo D. Ambrogio Prano, Sacerdote che mostra d'intendere molto bene i cittadini uffizi che ora incumbono al Clero, ci ha oggi spedita l'offerta della sua piccola Parrocchia all'Esercito Italiano di ben 106 camicie, 82 fatte, e 24 da fare, accompagnandola colle seguenti parole che non abbian lotte senza profonda commozione. —

« Le trasmetto un involuppo delle offerte di questa mia Parrocchia che Ella favorirà di rimettere a chi spetta pel bisogno dell'Esercito. Invitati da me nella Messa Parrocchiale, questi buoni popolani vennero in mezzo alle loro strettezze ad offerire spontanei, e come processionalmente dopo il Vespro, il loro obolo a favor della Patria. Iddio benedica il loro buon cuore, e con essi i loro figli combattenti! » —

NOTIZIE.

Napoli 5 luglio. — Questa mattina i Signori Ufficiali, colle loro stesse manine, hanno dispensato per Toledo una quantità di manifesti, co' quali fanno sentire a tutti, che non riconoscono nissuna autorità, e che, se la stampa gl'insulterà, essi prenderanno da se quella vendetta che loro piacerà. —

Pare che lo Stato Maggiore e la Piazza sono d'accordo, avendo, almeno verbalmente, fatto conoscere al tipografo, che poteva stampare senza inconveniente il detto manifesto. — Ecco la guerra civile dichiarata col mezzo della stampa. — Pare, che essendo stata sventata la trama del primo luglio, si vada cercando la occasione di una qualche coltellata, o fucolata, e qualificandola ribellione, bombardarci. (Corr. del Pens. Ital.)

Livorno 11 luglio. — Stamane giunse qui VINCENZO GIUBERTI. — È alloggiato all'Albergo d'Europa. — Parlò appena giunto: parlò in seguito al Popolo affollatosi sotto le finestre. —

MILANO—Si dice che a Regio Commissario nella Provincia di Milano sia stato nominato il Marchese ALPIANI di Sostegno, già Ministro della pubblica Istruzione.

(Voce del Popolo.)

— La Dieta Italiana ha da Atene che un Filelleno, che combattè per l'indipendenza della Grecia, avrebbe in pronto una legione di 500 Greci, e volendo di 4000, se si volesse somministrare ad essi i mezzi di viaggio e la sussistenza. — Sarebbe bello che anche i Greci spaudessero il loro sangue per la libertà d'Italia, poichè molti Italiani, caddero pugnando in Grecia. —

(It. Rig.)

— Ieri l'altro (?) al di là dell'Oglio ebbe luogo un combattimento nel quale gli Austriaci, come di dovere, ebbero la peggio. — I dettagli non saprei dirteli: so però che Roverbella fu il centro dell'attacco ed il luogo della sconfitta. — (Cronaca di tutti i giorni.)

Torino 11 luglio. — I Giornali Austriaci minacciano l'Italia d'un nuovo esercito di sessanta mila combattenti.

Non sappiamo se dicano da senno, o per ischerzo, ma è sempre cosa prudente di operare come se dicessero da senno.

Quasi a guisa di risposta alle minacce austriache si farà subito fra noi la nuova leva, aggiungendovi i notati in fin di lista degli anni 1823, 26, 27, che daranno in tutto circa 21 mila soldati, calcolando solo lo sforzo dei vecchi Stati: se in proporzione contribuiranno i nuovi, com'è naturale, il nuovo esercito sommerà circa a 55 mila soldati, che spalleggiati da 50 mila Guardie nazionali mobili, saranno la risposta migliore che possa farsi alle minacce dell'Austria. (Gazz. del Popolo.)

Torino 12 luglio. — Il rimpasto ministeriale non è ancora conosciuto con precisione. — Pare omai certo che il Cavaliere Collegno (attualmente Ministro della Guerra presso il Governo Provvisorio di Lombardia) ha l'incarico di formare il nuovo Ministero. —

Quanto ai componenti di questo, le versioni variano. — Molti dicono, oltre Collegno alla Guerra, due Lombardi Casati e Durini, Pareto e Ricci, Desambrois e Revel. — Altri con più fondamento vi fanno entrare anche Gioia e sostituiscono Manno a Desambrois. —

Sento dire che Pareto non accetterebbe senza la compagnia di Ricci. — Questa voce corre. — Io vi riferisco tutto senza nulla precisare.

Posso anche aggiungere che Rattazzi trovasi in buona vista, specialmente di tutti quanti credono indispensabile un Ministero schiettamente liberale.

(Cart. del Corr. Merc.)

— Si sa di certo che della composizione del nuovo Ministero è incaricato Giacinto Collegno, — si teme la solita disgrazia dei due colori nell'ordinamento di esso. — Antica Politica. — A questi giorni ci vorrebbe un Ministero di un colore deciso, onde provvedere coll'energia addimandata dalle circostanze presenti. —

Se possiamo ottenere una buona costituzione della Guardia Nazionale, ed una corrispondente legge provvisoria sui Comuni, e che siano spazzati via una trentina di pubblici funzionari, i meglio indicati dalla pubblica opinione, . . . potremo per ora essere contenti. — (Cart. Carroccio.)

— Nella poscritta di una lettera scritta ieri l'altro da Livorno leggiamo essere così giunta la notizia che il Re di Napoli sia stato nella sua reggia furiosamente assalito dal Popolo e che siavi stato ucciso.

IGNAZIO FOSSATI Direttore Gerente.

Siamo istantemente richiesti dal signor Causidico EVASIO GIUGO di fare la seguente

INSERZIONE A PAGAMENTO

DUE PAROLE AL SIGNOR Y.

Il signor Y sempre gaio, sempre scherzoso trovò nell'ultimo n.º del Carroccio un atto aristocratico, perchè siasi da più centinaia di Militi di questa Guardia Nazionale rassegnata una sottoscrizione al Ministero colla quale, dicendosi essi conseguenti alla dimostrazione e alla proclamazione di Capo fatta ad un loro Concittadino la sera stessa che venne eletto Capitano d'una delle otto Compagnie, protestarono perchè, contro ai loro voti non siasi nella rosa, pel Capo di legione, il medesimo compreso.

Per questo il signor Y chiamò tale protesta ribellione, ribelli ed aristocratici i Sottoscrittori, e per farli conoscere cecità i Lettori a provvedersi di microscopio. Ma il signor Y in quel suo articoletto dimenticò le lucciole senza le quali non sa vedere quanto può esser

lungo, poichè confuse un atto veramente democratico e da schietti e leali Cittadini ed Italiani con una cabala riprovevole usata da alcuni dei Votanti per la Candidatura. Dimenticò che l'uomo onesto ed il sincero Concittadino non toglie oggi ciò che spontaneamente e colla massima effusione dell'animo donò per l'altro, nè lo toglie senza gravi e giuste cause, e non si lascia abbattere od offuscare da privati e frivoli dissentimenti, o da maligne e false insinuazioni.

Contenti i Sottoscrittori della loro protesta, invitano il signor Y a portarsi nel giorno destinato per la ricognizione dei Superiori al sito che verrà stabilito, dispensandolo dall'intervenervi con microscopio.

Un Milito della Sottoscrizione.

OFFERTA DEI CITTADINI DI MONTEMAGNO ALL'ESERCITO ITALIANO.

Spinte da generoso amor patrio, e da filantropica carità alcune benemerite Signore del luogo di Montemagno, ebbero il bel pensiero di seguire l'esempio delle loro Consorelle Italiane, che tanto nella Capitale, che nella nostra Provincia seppero con vero zelo di carità venire in soccorso a' nostri fratelli, che su' campi Lombardi combattono per la santa causa dell'Indipendenza, offrendo loro in dono n.º 207 camicie da loro coltettate.

Ebbero le dette Collettrici l'ineffabile piacere di vedere come i sensi di patria carità non siano spenti, anzi rigogliosi germogliano in questi abitatori de' Monferratesi Colli, giacchè, destatasi una nobilissima gara, tutti indistamente, il ricco ed il povero concorsero alla nobile opera secondo i proprii mezzi loro il permettevano. Questa invidiabile emulazione destavasi del pari negli abitatori delle cascine del territorio, che già lagnavansi di essere stati dimenticati in azione cotanto meritoria. Ma n'aveano appena sentore le benemerite Collettrici, che le signore LUCIA MAZZOLA ACCORNERO, e MARIEVIA BRANO, ponendo in non tale il lungo tratto di cammino, e meno ancora i cocenti raggi del sole in pieno meriggio, volavano per così dire ad appagare le brame de' nostri compaesani, e ne ritornavano orgogliose con pingue fagotto di tela, e camicie -- Questo generoso slancio di Patria Carità è prova d'animo essenzialmente Italiano, e non mai abbastanza potransi encomiare queste benemerite donne che, non curando fatiche, prime si mostrarono generose nella loro offerta purchè non andasse fallito il liberalissimo intento.

Lode adunque alle generose collettrici che diedero impulso a quest'opera veramente Italiana. Lode all'esimio Pievano D. EVASIO BECCARI, che dal pergamo, con eloquenti parole, i suoi Parrocchiani esortava a soddisfare questo sacro dovere verso la Patria. Ma innanzi a tutti, e sopra tutto, lode al generoso popolo di Montemagno, che alacramente concorrendovi, mostrossi degno degli alti destini che si preparano alla cara nostra Italia.

Vogliate, sig. Estensore del Carroccio, inserire questo breve cenno nel vostro tanto accreditato Giornale, nel quale mi lusingo verrà stampato altresì l'elenco delle Collettrici, non che quello di tutti i generosi che contribuirono alla summentovata colletta. E questo, onde far paga la giusta brama de' miei Compaesani, che desiderassero conoscere l'esito della loro offerta, ed a scanso di svariate dicerie, che qualche male intenzionato retrogrado, volendo giudicare gli altri da se stesso, va suscitando per seminare discordie, quanto anche per essere coerente a quel giusto principio d'equità che tutta persona che amministra, o si fa depositario della cosa altrui, ne deve coscienzaosamente rendere conto.

Montemagno 15 luglio 1848.

FELICE G. OLIVA.

Pubblicazione Odierna della Tipografia CORRADO

INTORNO AD UN PUNTO DI PROCEDURA CRIMINALE

LETTERA

Dell'Avvocato

CASIMIRO COTTA RAMUSINO

I. G. D.

AVVISO.

Il sèguito dell'articolo dell'Avv. Braccio sarà dato nel prossimo numero, non potendosi per l'urgenza di altre materie comprendere in questo.

— La Redazione del CARROCCIO è lieta di recare a notizia del Pubblico aver essa ottenuto dal Ministero di fare, per ora, la pubblicazione degli Atti e delle Note Giudiziarie. —

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO